

# Pentecoste

31 Maggio 2020

## *Dal Vangelo secondo Giovanni 20,19-23*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!"*

*Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.*

*Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati".*

*Parola del Signore.*

Domenica scorsa abbiamo fatto memoria della Ascensione di Gesù al Padre; oggi, Pentecoste, facciamo memoria di Dio che si comunica a noi attraverso il suo Spirito.

Due eventi poco considerati da noi cristiani occidentali. Per noi l'arco della vita di Gesù va dal Natale alla Pasqua di resurrezione; l'Ascensione e la Pentecoste sembrano un'appendice trascurabile, invece sono parte essenziale della 'lieta notizia' di Gesù.

Ma cosa raccontano questi due eventi sottovalutati? L'Ascensione ci dice che il Messia se n'è andato da questo mondo e che ora è accanto al Padre, ci dice che nessuna Divinità intralcia le strade dell'uomo, si sostituisce alla sua responsabilità; l'Ascensione riconferma la laicità del mondo, come il 7° giorno della creazione quando Dio si ritirò ed entrò nel suo lungo Sabato. L'Ascensione è la radice della libertà responsabile dell'uomo.

La Pentecoste annuncia che non siamo orfani, non siamo gettati nel mondo, scaraventati e abbandonati. Il respiro di Dio è in noi. Il suo calore scalda i cuori, la sua luce illumina le menti. Una presenza forte e discreta.

C'è una metafora che rende bene quest'aspetto della vita e che a me piace molto. La Pentecoste ci dice che la vita non somiglia a una **barca a remi** dove ci si muove solo se i rematori hanno fiato e muscoli sufficienti per farla andare; somiglia a una **barca a vela**, dove tocca ai marinai predisporre le vele, essere competenti e accorti, ma la forza viene dal 'vento' che curiosamente, nelle lingue della Bibbia, è il nome dello Spirito di Dio: RUACH in ebraico, PNEUMA in greco, il cui significato oscilla fra 'vento', 'alito', 'respiro'.

E noi che possiamo fare? In questo orizzonte noi siamo chiamati, con spirito umile, ad accogliere questa forza di amore. Tutti, credenti in Dio e non credenti! i non credenti la chiameranno 'forza della vita'. E questa forza va attesa, invocata, **accolta** più che meritata con azioni eroiche. Ma siamo contenuti, immersi in un amore che ci precede, che ci ha generati; il mistero della vita ci sorpassa nel bene e nel male.

E non pensiamo che accogliere sia facile e sia solo un gesto passivo. Per accogliere bisogna svuotarsi e aprire la porta. Più si dona, più posto c'è per ricevere e più si può essere riempiti. E' come innamorarsi di qualcuno! Non puoi dire, 'domani entro mezzogiorno mi innamorerò', non dipende da te! Ma tu puoi camminare per strade dove innamorarsi è possibile. Se la tua vita si svolge all'insegna del 'tutto mio' e dell'egoismo più bieco, non è possibile! potrai possedere una persona, non amarla. Così nella vita di fede: la forza viene dal vento, dallo Spirito, ma a issare le vele tocca a noi. Se non senti che il grido di dolore che sale dalla terra, ti riguarda; se non ti dà speranza la gioia di chi conduce una vita di amore, se vivi chiuso nel tuo pezzettino di mondo, è difficile che la brezza della Pentecoste ti accarezzi il volto. Questo, secondo me, significa 'issare le vele', questo noi possiamo fare, il resto è grazia.

Un'ultima cosa.

I segni della Pentecoste, lo abbiamo letto poco fa, sono: il **vento**, il **fuoco**, il **dono delle lingue** (l'antibabele); non sono immagini di Dio come un totem, una statua, un oggetto: sono 'segni' attraverso i quali Dio si comunica. Non è che d'ora in poi bisogna sacralizzare il vento e il fuoco perché sono dèi; anzi la rivelazione di Dio nella Pentecoste ci dice ancora una volta che l'**idolatria** è il pericolo più grande per i credenti. Dio non si vede, non si tocca, è distante e a volte non si sopporta questa distanza e si cede alla tentazione di rappresentarcelo facile e rassicurante, "Dacci un Dio che cammini davanti a noi, perché Mosè è sparito e non sappiamo cosa gli sia successo", dissero gli Ebrei nel deserto a Aronne. E costruirono il vitello d'oro.

La Bibbia non ci offre simulacri di Dio, non ci indica dei totem, ci apre delle finestre. Due sono i segni più importanti di Dio che la Bibbia ci offre (mi verrebbe da dire tre, se si aggiunge il 'rovetto ardente'):

+ "Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, maschio e femmina li creò". L'immagine di Dio c'è già nel mondo, ecco perché è pericoloso farne altre. Chi fa violenza all'uomo e alla donna, offende Dio, bestemmia.

+ L'altro segno è Gesù di Nazareth, la sua vita spesa per amore. Se teniamo davanti a noi questi segni è possibile non cadere nel tranello dell'idolatria.

L'idolo si annida nel cuore di ogni donna e di ogni uomo anche se credenti; l'idolo è riposante, non responsabilizza anzi toglie responsabilità, ma ti incatena. Anche Gesù lo puoi vivere come un idolo. Raccontano i Vangeli che Gesù qualche volta ha respinto delle persone che volevano far parte del suo gruppo; altre volte è scappato perché lo cercavano per aggrapparsi a lui, non per cominciare a camminare. L'idolo, lì per lì, sembra che ti dia sicurezza, ma paghi un prezzo altissimo per il breve sollievo che ti dà: la rinuncia alla propria libertà interiore. Tu credi di tenerlo in pugno, di dominarlo, ma è lui che possiede te!

Anche i non credenti corrono questo rischio. Non basta dire a parole che crediamo in Dio o che non ci crediamo. Il vero Dio della nostra vita è ciò a cui ci affidiamo, a cui mettiamo in mano tutti noi stessi: il danaro, il successo, il mercato, la famiglia, i figli, la Chiesa. Sì, anche la Chiesa può essere vissuta come un idolo, se ci stiamo in modo non critico, passivo. Gli uomini non si dividono in credenti e non credenti, diceva il Card. Martini, ma in pensanti e non pensanti; io aggiungerei in idolatri e antidoratri.

Lo Spirito di Dio che si comunicò agli Apostoli e che oggi si comunica a noi, ha in sé una potente carica antidolatrice: vento e fuoco! Non cattura né si lascia catturare, si offre non si impone. Non fa al posto nostro, fa essere!

Perciò non avremo più fortuna nella vita o meno problemi perché Dio ci comunica il suo Spirito, questo si cerca in un idolo. Avremo un incremento di speranza e di senso, perciò più motivazioni per affrontare le difficoltà, quindi più passione per la vita e più amore per le creature.